

ROMA Quarantacinque giorni di indagini, di interrogatori e perizie: tanto è servito ad Andrea Cataldi Tassoni e Maria Teresa Perna, magistrati della Procura di Larino, per arrivare alla prima vera svolta nelle indagini per il crollo della scuola «Francesco Jovine» di San Giuliano di Puglia, l'edificio sbriciolato al suolo la mattina del 31 ottobre scorso durante una scossa di terremoto uccidendo 27 bambini ed una maestra. Una svolta attesa e da molti persino preannunciata, che ieri ha preso la forma di sei avvisi di garanzia che i magistrati hanno notificato ad altrettanti professionisti responsabili dei lavori eseguiti negli anni a quella maledetta scuola.

Sei atti in cui gli inquirenti ipotizzano i reati di disastro colposo, omicidio colposo plurimo e lesioni colpose, per i quali sono finiti sul registro il nome di Giuseppe La Serra, progettista dei lavori per la costruzione delle due aule sopraelevate aggiunte al corpo originale della scuola, quelli dei titolari di tre imprese edili (la Martino di Collettorto, l'azienda di Campobasso costruttrice dell'istituto ed una seconda ditta di Campobasso che prese parte ai lavori in subappalto), quello di Mario Marinaro, geometra del Comune di San Giuliano incaricato di predisporre tutta la documentazione relativa alla Jovine, e quello di Ernesto Di Pietro, il tecnico che avrebbe dovuto certificare l'agibilità dell'istituto.

Agli avvisi di garanzia i magistrati sono arrivati dopo aver esaminato a lungo i primi rapporti redatti dai consulenti di parte e dopo aver ascoltato nei giorni scorsi oltre 40 persone informate sui fatti. Un fascicolo voluminosissimo, quello messo insieme dai magistrati Perna e Cataldi Tassoni, in cui tra l'altro trova conferma la voce circolata nelle settimane scorse in base alla quale sulle aule sopraelevate della Jovine non venne mai nemmeno eseguito il collaudo statico della struttura. Una grave carenza che nelle carte degli inquirenti

Secondo indiscrezioni sarebbe confermato che per la sopraelevazione non si era ottenuta l'agibilità

“ Sono Ernesto Di Pietro, progettista dei lavori delle due aule sopraelevate, Martino Collettorto che costruì l'edificio negli anni 50



” E ancora Mario Marinaro, tecnico del Comune. Ora spetterà ai consulenti dei pm il compito di visionare le macerie per analizzare i materiali usati

Sei indagati per il crollo di San Giuliano

Avvisi a 3 ingegneri, due imprese e un geometra. Le ipotesi di reato: disastro, lesioni e omicidio colposo plurimo

trova posto accanto ad alcuni lavori eseguiti in subappalto e mai dichiarati. Secondo quanto trapelato in ambiente investigativo, inoltre, gli avvisi di garanzia sono finalizzati allo svolgimento di «accertamenti tecnici non ripetibili»: spetterà infatti ai consulenti nominati dai pm il compito

di procedere all'ispezione delle macerie della scuola (conservate a tutt'oggi sotto un tendone) per valutare la consistenza dei materiali utilizzati e individuare le possibili cause del crollo. In quell'occasione, sia gli indagati che i parenti delle vittime, avranno la possibilità di nominare

propri consulenti che avranno quindi il diritto di partecipare all'analisi.

Nel frattempo la notizia dei primi indagati per il crollo della Jovine è piombata su una San Giuliano ancora incredula ed incollata agli schermi televisivi da cui i telegiornali l'hanno rilanciata in una domenica

troppo fredda per la tendopoli. «No, nessuno sapeva nulla - ha commentato il parroco don Ulisse - e abbiamo appreso la notizia dalla televisione. Personalmente non mi aspettavo gli avvisi così presto, pensavo ci volesse più tempo». Cautamente soddisfatto invece Modesto Petacciato, pa-

dre di uno dei piccoli «angeli» che hanno perso la vita sotto le macerie della scuola, secondo cui «finalmente sembra che la giustizia cominci a muoversi in modo giusto». Una soddisfazione che però, ha spiegato, non ha nulla a che vedere con il desiderio di vendetta. «Ci interessa - ha

spiegato Petacciato - capire cosa è successo, se ci sono state omissioni e chi eventualmente ne è responsabile. Rispettare i nostri morti significa fare chiarezza sulla tragedia». Parole simili a quelle usate anche da Amedeo Ritucci del comitato parenti delle vittime della scuola. «In questo momento - ha spiegato - c'è poco da commentare. Sono soltanto avvisi di garanzia e non sappiamo nemmeno con certezza a chi siano stati inviati. Ci solleva comunque il prendere atto del fatto che le cose stanno andando come noi dicevamo e che ci sono evoluzioni che ci ispirano una moderata fiducia. Prima o poi - ha concluso - qualcosa doveva succedere, perché una scuola è crollata. Delle responsabilità ci sono sicuramente, questo è un primo passo, poi vedremo...».

Spetterà quindi ora ai tecnici incaricati stabilire il perché di quel crollo che il pm Andrea Cataldi Tassoni non esitò a definire «anomalo» già quando le polveri delle mura finite a terra non si erano ancora posate. Accanto alle loro valutazioni, poi, peseranno quegli elementi che gli inquirenti hanno valutato attentamente scorrendo a ritroso anche le migliaia di pagine raccolte nell'ultimo mese e mezzo: carte che narrano la storia di una scuola di provincia costruita negli anni 50 con i soldi della Cassa di Mezzogiorno e poi ristrutturata più e più volte (gli ultimi lavori terminati soltanto 55 giorni prima del crollo) con alcuni passaggi di consegne che, ora sembra certo, non avvennero sempre in maniera troppo chiara. Del resto, parte di quel fascicolo da giorni sul tavolo dei magistrati lo consegnò proprio l'ingegnere Giuseppe La Serra (oggi indagato) sconvolto dalle immagini di una scuola diventata la tomba di 27 bambini ed una insegnante. «Sono un uomo distrutto - aveva raccontato ai microfoni di un telegiornale - avrei voluto scavare con le mie mani la pietre della scuola, ma non ho responsabilità».

ma.so.

Anziana donna fotografata nella tendopoli accanto al paese terremotato di San Giuliano. Filippo Monteforte/Ansa



I genitori dei bambini morti nella tragedia: «Ci aspettiamo chiarezza, ma questo è solo il primo passo»

L'intervista

Antonio Borrelli sindaco di San Giuliano

Segue dalla prima

«Io non so ancora bene chi siano le persone raggiunte dagli avvisi di garanzia - spiega - e le informazioni che ho avuto mi sono state fornite proprio dai giornalisti». Del resto nonostante la cronaca giudiziaria si impinga all'attenzione grazie ai sei avvisi di garanzia, quello che gli interessa sottolineare ancora una volta è l'abbandono da parte dello Stato in cui le popolazioni del Molise sono costrette dal 31 ottobre, giorno del sisma che gli ha sconvolto la vita.

Sindaco Borrelli, due giorni fa durante la visita del segretario della Cgil Guglielmo Epifani, assieme ad colleghi della zona, ha minacciato le dimissioni in segno di protesta contro l'abbandono del governo.

«Quello che mi preoccupa maggior-

mente oggi è proprio questo. Ora anche la magistratura sta facendo il proprio lavoro tentando di dare delle risposte alle nostre domande; non altrettanto sta facendo la politica nella parte che gli spetta per la programmazione della ricostruzione. Questo è

Non mi sento di dare la colpa a nessuno. Se non ci fosse stato il terremoto quella scuola sarebbe rimasta in piedi

Parla il primo cittadino del comune colpito dal terremoto. Anche lui ha perso una figlia nella scuola crollata: parole tante, interventi pochi

«Solo il governo non ci mostra solidarietà»

emblematico e preoccupante e su questo mi soffermerei a riflettere».

Dalle sue parole sembra emergere un sentimento di abbandono, si sente lasciato solo a fronteggiare l'emergenza?

«Solo non mi sento proprio, perché i cittadini mi sono molto vicini; certo non sento però altrettanta vicinanza da parte dello Stato che sembra rimanere sordo di fronte alla solidarietà dimostrata da tutti gli italiani. Una nazione intera ha voluto dare un segnale di aiuto a chi sta soffrendo in queste settimane, pare che soltanto il governo non abbia intenzione di fare la sua parte. È incredibile che non si presti ascolto al messaggio che arriva da tutta la nazione e che il governo rimanga indifferente di fronte al nostro grido di aiuto».

Sindaco, oggi però dobbiamo anche

parlare di indagini. Dopo il crollo della scuola a San Giuliano molti dissero che quei lavori erano stati fatti in piena regola. La magistratura sembra ipotizzare una versione diversa.

«Io non sono un tecnico quindi non posso dire se i lavori alla scuola furono fatti a dovere o meno, ma quello che mi preme precisare è che il terremoto che ha colpito San Giuliano è un evento che prescinde dalla volontà di chiunque o dalle responsabilità personali che possono esserci state nella vicenda. Di fronte ad eventi eccezionalmente gravi come questo, è normale che la magistratura faccia il suo corso e faccia le sue indagini».

Lei però ha già detto che non si sente di dare la colpa a nessuno.

«Quella scuola lì, se non ci fosse stato il terremoto, sarebbe rimasta in piedi come in

pietà era da tanti anni. Non avevamo motivo di sospettare alcunché, o per lo meno i tecnici che si sono succeduti non mi hanno mai allertato per eventuali problemi che riguardavano la struttura».

Oggi qualcuno a San Giuliano ha detto che la giustizia sta iniziando a fare il suo corso. È d'accordo anche lei o pensa che gli avvisi di garanzia siano un atto dovuto visto quanto successo?

«Io penso che questo sia un atto dovuto, perché è evidente che in eventi come questo bisogna indagare per appurare se ci siano responsabilità penali. Ma sono altresì convinto che anche qualora ci fossero si tratterebbe di responsabilità che riguardano problematiche di carattere molto più ampio, che non riguardano il singolo cittadino o il singolo intervento. Quella era una strut-

tura costruita alla fine degli anni '50; un edificio che dal punto di vista statico non ha mai evidenziato problemi e che fino al passaggio del terremoto non ha fatto sospettare alcunché. La scuola venne costruita con i materiali che erano usati all'epoca e sorgeva

Ora la magistratura sta facendo il proprio lavoro per dare delle risposte. Non altrettanto sta facendo lo Stato

su un territorio che non era ritenuto sismico. Quello che ci ha colto di sorpresa è stato proprio il terremoto, un evento tragico inimmaginabile, una catastrofe al di fuori della nostra cultura e al di fuori di qualunque ipotesi».

Stesso giudizio anche per la successiva costruzione di due aule sopraelevate?

«La successiva modifica è stato un intervento parziale sulla scuola. Saranno i tecnici a stabilire se la sua rilevanza era tale da comprometterne la stabilità. Valutazioni di questo genere sono possibili in tempi "normali", mentre di fronte ad eventi sismici che è stato la causa determinante del crollo personalmente non me la sento di dire che la sopraelevazione possa essere stata la causa del crollo».

Massimo Solani

Eduardo Di Blasi

Dopo due mesi di eruzioni, le compagnie aeree boicottano lo scalo di Fontanarossa. Ma nessuno si muove. Il ministro delle Pari opportunità: è inaccettabile

Catania abbandonata. Prestigiacommo accusa Lunardi

ROMA Sicilia contro Governo e Governo contro se stesso. Si può sintetizzare così la giornata vissuta ieri dall'esecutivo. Eppure la mattinata prometteva bene. Enrico La Loggia, ministro per gli Affari Regionali e Stefania Prestigiacommo, al dicastero delle Pari Opportunità, entrambi siciliani ed entrambi eletti sull'isola, il primo nel collegio Palermo-Capaci, la seconda in quello di Siracusa, a due mesi dall'attività eruttiva e sismica dell'Etna, inauguravano cinque tensostrutture destinate a sostituire quattro edifici scolastici e una chiesa lesionati il 29 ottobre scorso. Meglio tardi che mai.

Eppure, dopo la frase di rito «la realizzazione di queste strutture è il segnale importante della presenza dello Stato», Stefania Prestigiacommo si è accorta che in Sicilia il Governo non è propriamente «presente».

Il ministro dei Trasporti Lunardi, ad esempio, cosa sta facendo per lo scalo di Fontanarossa, abbandonato, da sabato e sino al 19 dicembre, dalle compagnie aeree di Alitalia, AirOne, Meridiana, Alpi Eagles, Air Industria, Panair e Volare? Ecco, il ministro per le Pari Opportunità Stefania Prestigiacommo deve esserselo domandato perché ha chiesto proprio il suo intervento. «Non è tollerabile - ha detto - che l'Enac e l'Alitalia boicottino l'Italia e la Sicilia Orientale. Lunardi, con la sua responsabilità di vigilanza, intervenendo presso l'Enac pretendendo delle spiegazioni». Il ministero ha infatti competenze di vigilanza sull'Ente

Nazionale Aviazione Civile. Ma non dovrebbe aver già vigilato? Sono giorni che quelle compagnie minacciano di lasciare lo scalo a causa delle polveri vulcaniche presenti nell'aria. Polveri che, pare, danneggerebbero i velivoli, oltre a causare disfunzioni al traffico aereo. Lo scalo, in effetti, chiude tutti i pomeriggi alle 17,30: si vola a vista. Il trasferimento di tali voli (Lufthansa e Air Malta, hanno sono rimaste Fontanarossa) dovrebbe concludersi il 19, Etna permettendo.

Sullo stesso tema si è espresso anche un membro della maggioranza, il parlamentare Basilio Catanoso (An) della Commissione Antima-

fia, eletto nel collegio di Acireale. Ha scritto una lettera a Lunardi per sollecitare «la revoca delle concessioni ad Alitalia, Meridiana e alle altre compagnie italiane che, facendo cartello, hanno abbandonato l'aeroporto di Fontanarossa. Non è possibile - conclude - che preferiscano non far volare i clienti per questioni economiche».

«Il ministro Lunardi fino ad oggi non si è minimamente occupato di Fontanarossa» afferma Enzo Bianco, eletto nel collegio di Catania Picanello, ma almeno lui è dell'opposizione. Così può anche affermare, sempre davanti alle tensostrutture nuove, che «le risorse stan-

ziate dal governo per l'emergenza terremoti sull'Etna sono finite».

Il ministro Prestigiacommo, invece, tornando a parlare della sua parte politica, valuta «assolutamente inaccettabile quanto inserito nel maxi emendamento della Finanziaria per gli oneri sospesi del sisma del 1990», che colpì la Sicilia Orientale. Mentre si «ammirano» le nuove tensostrutture venute su a due mesi dal sisma, e in Senato languono i fondi per le lesioni del 29 ottobre scorso, si cerca di raschiare il barile chiedendo ai terremotati di dodici anni fa di mettere mano al portafogli e riprendere a pagare i tributi. Circo- stanza questa che ha fatto andare su

tutte le furie anche l'europarlamentare dell'Udc Raffaele Lombardo, vice sindaco di Catania e coordinatore del partito in regione. «Al ministro per l'Economia Giulio Tremonti sfugge ancora la gravità della situazione che la Sicilia Orientale sta attraversando ancora oggi con l'emergenza cenere lavica» e invita i parlamentari dell'Udc «ad astenersi dalla votazione della Finanziaria in Senato».

Il giorno precedente il grido di dolore dall'isola era arrivato dal vice-presidente della Regione, il parzi- sta Giuseppe Castiglione, anche lui presente ieri all'inaugurazione delle tensostrutture. Riferendosi alla vi-

cenda sul pagamento dei tributi da parte delle aziende danneggiate dal terremoto del 13 marzo del '90 prefigurava per la Sicilia orientale una «nuova Termini Imerese, con aziende sul lastrico già pronte a licenziare migliaia di persone».

Getta acqua sul fuoco il ministro La Loggia, che afferma di stare seguendo «con grande attenzione l'evolversi della situazione dell'aeroporto di Catania». Si augura «che si possa avere una risposta positiva non dico nel giro di ore, ma di pochissimi giorni». D'altronde lo spostamento dello scalo durerà, volendo l'Etna, sino a giovedì. Per i fondi della ricostruzione, afferma, non è detto che debbano reperirsi in Finanziaria.

Intanto, nell'attesa che il governo agisca, la Camera di Commercio di Catania ha affittato un aereo, un boeing da 148 posti che effettuerà sei collegamenti giornalieri da Catania a Fiumicino.